

S

Loredana Piccolo
(a cura di)

La complessità invisibile

Le sinergie dell'integrazione

F

S C I E N Z E
D E L L A
FORMAZIONE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Loredana Piccolo
(a cura di)

La complessità invisibile

Le sinergie dell'integrazione

FrancoAngeli

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di *Giacomo Dutto e Sergio Govi* pag. 7

Prefazione, di *Loredana Piccolo* » 15

Parte I

“Da un allievo”, di *Enzo Tioli* » 19

Genitori si diventa, di *Luciano Corradini* » 22

“Abbi fiducia in me e ti dirò chi sono”. Relazioni, mediatori e contesti: educazione e conoscenza nel deficit visivo, di *Roberta Caldin* » 36

I perché della nostra storia, di *Loredana Piccolo* » 50

Con il contributo di: *Anna Cabassi; Franca Moretti e Brunetta Zinelli; Lorenza Boni e Sara Maini; Stefano Melandri*

Parte II

“Una contitolarietà responsabile”, di *Graziella Roda* » 69

Le sinergie possibili, di *Giancarlo Abba* » 72

Il consiglio di classe: uno strumento per l'integrazione, di *Lalla Spaggiari* » 81

Innanzitutto cittadini, di *Luigi D'Alonzo* pag. 92

Parte III

“Professore perché mi ricordo di te?”, di *Rodolfo Masto* » 109

L'importanza della scelta metodologica come risposta al bisogno, di *Roberta Cardarello* » 111
Con il contributo di *Maja Antonietti*

“I ferri del mestiere”: le TIC nella riduzione del deficit visivo, di *Stefania Pinnelli* » 124

Geometria sulle dita, di *Maria Giuseppina Bartolini Bussi* » 138

Conclusioni, di *Tommaso Daniele* » 151

Gli autori » 155

Presentazione

di *Giacomo Dutto* e *Sergio Govi*

In questa breve presentazione, al volume *La complessità invisibile: le sinergie dell'integrazione*, si intende rappresentare per nuclei esemplificativi la complessità intrinseca al sistema istruzione e le sinergie necessarie a sostenerlo.

L'“integrazione delle competenze” inizia dal lavoro “oscuro”, che i dipendenti, della *gigantesca nave*, del sistema della Pubblica Istruzione compiono quotidianamente. Uomini e donne che custodiscono la memoria storica della nostra scuola con intelligenza, saggezza, competenza tecnica, al servizio: delle istituzioni scolastiche, degli studenti e delle loro famiglie, anche in situazioni che possono animare conflitti.

Quando si parla della scuola, qualunque sia l'argomento che si affronta, come ricorda il professor Schiavone “si sta ragionando del futuro dell'intelligenza italiana”. La revisione dei piani di studio dei licei, ci permette di constatare quanto sia veritiera tale affermazione. La quantità di ore assegnata a una disciplina non rappresenta necessariamente un computo numerico votato al risparmio.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, in prima lettura, il piano di studio di sei Licei rappresentativi del sistema del secondo ciclo di istruzione. La necessità di promuovere, in tempi rapidi, una revisione dei programmi dei Licei probabilmente impedisce di commisurare quanto il futuro del nostro sistema scolastico dipenda anche da ciò. La ridefinizione dei piani di studio è uno strumento che affonda le proprie radici nel passato, ma proteso al futuro.

È tempo che il nostro Paese, la nostra scuola, mirino ambiziosamente a ottenere migliori risultati. L'ambizione è necessaria per esaltare le numerose eccellenze del nostro sistema scolastico, per non appiattare il discorso su *risorse* e *condizioni*, che seppur importantissime non determinano di per sé risultati.

La valutazione, nel primo ciclo di istruzione, nella scuola di primo gra-

do permette di focalizzare l'attenzione su un problema che non attiene affatto esclusivamente agli studenti. L'eventuale insufficienza riportata da uno studente, ivi compresa, la non ammissione alla classe successiva, non rappresenta un problema di natura soggettiva giacché si colloca in un più ampio quadro di insuccesso dell'intero Consiglio di Classe, che deve assicurare a ognuno il miglior risultato possibile.

Piacerebbe leggere, qualche volta, anche di quelle eccellenze della nostra scuola, che in silenzio, lontano dai clamori, operano al meglio delle proprie potenzialità. Possiamo e dobbiamo trasformare la nostra scuola, rispondendo all'attesa degli studenti e delle loro famiglie con lungimiranza e pragmatismo.

È necessario abbandonare le transizioni lunghe, che prevedevano un ciclo di quattro/cinque anni di sperimentazione, che al termine del medesimo non esitavano in alcuna valutazione possibile. Sperimentazione, avulsa dalla realtà degli studenti, che terminavano i loro studi e non potevano godere dei risultati della sperimentazione che li aveva coinvolti. Occorre recuperare una capacità di realizzazione scevra da ideologismi, non assoggettata alla reiterata riproposizione di questioni che, nel tempo, assumono un tono dogmatico.

A tal proposito, l'ispettore Favini rileva, che considerando, in retrospettiva, le problematiche inerenti l'esame di stato e l'inserimento del latino, dagli anni Venti in poi, troviamo un'agenda che si ripropone ogni anno senza sviluppo alcuno.

La stampa non sempre aiuta il lettore a mantenere una costante attenzione sull'*Educazione* che rappresenta un patrimonio comune.

Potremmo definire l'educazione un'avventura cooperativistica perché richiede la partecipazione di più soggetti istituzionali. La tradizione di partecipazione della scuola non può essere ridotta a operazioni di piccolo cabotaggio nella gestione di alcune questioni periferiche, interne alla scuola stessa. Dobbiamo recuperare le ragioni per cui è necessario collaborare democraticamente. Si collabora per il successo formativo degli studenti. Si collabora perché gli studenti divengano cittadini responsabili.

È necessario collegare ciò che si predispone per migliorare il sistema scolastico con l'esperienza e i risultati conseguiti dagli studenti. I quasi dieci anni di autonomia hanno consentito ai nostri studenti di avere una migliore preparazione? Di fare esperienze formative più ricche?

La valutazione della cooperazione tra i diversi soggetti istituzionali, in campo educativo, merita altrettanta attenzione. Deve essere valutata non solo in termini di soddisfazione dei partner, ma in termini di risultati ottenuti dagli studenti. Il livello di cooperazione non è quantificabile in base al

numero delle riunioni effettuate o alla quantità di documenti prodotti, giacché ciò non garantisce un fattivo dialogo.

Valutare i risultati in itinere consente di verificare costantemente il percorso di ogni studente e di sostenerlo ove necessario. Lo studente opportunamente guidato a valutare il proprio percorso formativo acquisisce maggior consapevolezza delle proprie possibilità e dei propri limiti.

La personalizzazione del percorso formativo dello studente rappresenta una conquista, la concretizzazione di un'offerta formativa stimolante, sostenuta da un'adeguata organizzazione amministrativa tale da garantire flessibilità e oggettività.

La scuola indica una direzione, che ci auguriamo gli alunni superino per fare della scuola stessa scuola della vita. Questa sinergia educativa ha motivo di essere per il grande contributo apportato dalle famiglie, che non devono essere coinvolte solo per la soluzione di problemi logistico-organizzativi.

Dobbiamo trarre dai numerosi progetti di integrazione degli alunni disabili, in particolar modo da quelli riferiti ad allievi minorati della vista, spunto per guardare ai genitori come a veri e propri partner dei processi di apprendimento, che condividono con gli insegnanti nel rispetto del proprio ruolo.

Ogni genitore è autenticamente preoccupato del successo e del benessere dei propri figli, che esprime in modi diversi. I genitori sono stati storicamente coinvolti in decisioni riguardanti l'organizzazione della scuola: dalle visite di istruzione, ai problemi tecnici, ai rapporti con gli enti locali; tale coinvolgimento però non si è attuato per quanto riguarda gli apprendimenti dello studente. Questo difficile equilibrio relazionale, in alcune occasioni, è complicato da una sorta di squilibrio di status dell'insegnante, che ha una formazione universitaria ed è messo di fronte a una comunità scolastica il cui livello medio di istruzione è mediamente inferiore. Le numerose situazioni di relazioni conflittuali tra genitori e docenti indicano che molta strada deve essere ancora percorsa, che forte deve essere lo sforzo della società civile per sostenere e tutelare il personale cui è affidata la formazione dei futuri cittadini.

Recenti innovazioni, come il contratto formativo che si stringe tra scuola e genitori, investono di nuova dignità la relazione scuola-famiglia. La scuola si impegna responsabilmente a garantire un percorso autentico allo studente; i genitori si impegnano a fare assumere i propri figlioli al ruolo di studenti. Diventare studenti vuol dire condividere l'idea di un progetto educativo, di un impegno di studio.

La scuola difetta di informazioni attendibili, affidabili, che garantiscano a un genitore una stretta corrispondenza tra valutazione e preparazione.

Una recente ricerca, promossa dalla Tre Elle, su un campione di mille giovani adulti dai diciotto ai venticinque anni, con tre sottocampioni (uno a Siena, uno a Bologna e uno a Lecce) alla domanda se erano soddisfatti del loro percorso scolastico, hanno risposto abbastanza soddisfatti.

Possiamo ipotizzare che ognuno all'interno del proprio contesto sia soddisfatto perché non ha riscontri o confronti. Nella relazione scuola-genitori il problema della valutazione, se esaminato in un panorama di insieme che riguarda l'intera nazione, diviene sperequativo perché vengono meno la veridicità, l'affidabilità, e l'attendibilità.

Ciò è ancora più vero nel caso di studenti con disabilità, che crediamo trarranno vantaggio dall'avere sei Licei, che garantiranno la stessa qualità per abbattere l'ordine gerarchico che assegna al Liceo classico i più "bravi" e i "brocchi" al Liceo delle scienze umane.

La possibilità di migliorare il nostro sistema scolastico dipende dalla qualità della formazione dei docenti e dalla capacità di leadership dei dirigenti scolastici.

Uno stereotipo riduzionista della figura dell'insegnante imperversa sulla stampa e domina l'immaginario; in realtà però quel laureato in filosofia, in matematica, è responsabile, per quanto di propria competenza, del percorso formativo, per duecento giorni all'anno, di una classe di venticinque studenti, molti dei quali vorrebbero essere altrove piuttosto che in classe. È necessario riconoscere a chi ha scelto questa professione dignità e rispetto del ruolo esercitato. L'insegnamento nel nostro immaginario non deve rappresentare l'ultima chance, ma un investimento dell'intera società, che affida a personale altamente qualificato i cittadini di domani.

In questa ottica la capacità di *leadership* del dirigente scolastico è imprescindibile perché la sintesi tra politiche, realtà, problemi, si realizza all'interno delle scuole e non nei massimi sistemi. La gestione di una scuola, la sua capacità di sintetizzare i diversi input è largamente affidata a chi ne ha la responsabilità gestionale. Occorre una dedizione assoluta del dirigente scolastico, che essendo *uomo della scuola* porta nell'amministrazione una sensibilità che altrimenti non potremmo avere. Nessuno è autorizzato a pensare alla scuola come a un mero apparato burocratico, è indubbio che esistano aspetti amministrativi, organizzativi e finanziari che devono essere funzionali al vivere scolastico, ma non sono questi che rappresentano l'intima essenza della scuola.

L'esperienza di alcuni istituti, che hanno affrontato con efficacia l'integrazione degli alunni disabili, documenta il ruolo del dirigente scolastico. La famiglia, i docenti, i dirigenti, rappresentano il nucleo di un progetto ambizioso capace di cambiare il volto della nostra scuola con

risultati tangibili. Interventi sinergici richiedono tanto lavoro, passione, fatica, sudore.

La pluralità degli interventi può, in alcuni casi, generare affollamento, controversie, mancanza di condivisione. L'equilibrio tra le componenti, che non può essere espresso in termini quantitativi quanto qualitativi, può risultare fragile.

I progetti di integrazione degli alunni disabili mostrano quanto sia complesso raccordare le diverse istituzioni coinvolte e non trasformare in un mero adempimento i momenti di incontro; quanto sia difficile per gli stessi docenti mettere a frutto l'esperienza di chi li ha preceduti.

Il patrimonio esperienziale dei docenti è più che mai importante in una scuola che, rispetto al passato, intende gestire oculatamente le risorse non estendendo gli orari delle discipline e il tempo scolastico degli insegnanti.

Il Parlamento ha definito un significativo contenimento delle risorse per tre anni, che rispecchia l'indirizzo alla sobrietà che l'intero Paese sta sperimentando. È necessario utilizzare al meglio le risorse che abbiamo, perché se è vero che la quantità delle risorse è un dato rilevante è altrettanto vero che l'uso ergonomico delle medesime lo è di più.

Il massivo investimento di risorse nelle sperimentazioni della scuola superiore di II grado, nel passato, non hanno garantito soddisfacenti livelli di preparazione degli studenti.

L'estensione dell'orario scolastico e l'implemento del numero delle discipline non ha migliorato la preparazione degli studenti.

È necessario, al di là delle ristrettezze di bilancio, ripensare a percorsi incentrati sullo studio, l'approfondimento, per la stessa crescita degli studenti.

Le recenti indicazioni del Ministero sembrano riportare al passato assegnando ai Licei ventisette ore settimanali nel biennio, ma possiamo serenamente affermare che orari articolati in trentasei ore abbiano dato una migliore preparazione ai nostri studenti? Abbiamo arricchito l'offerta formativa delle scuole, ma la ricaduta sulla preparazione degli studenti non ha trovato un corrispettivo di tale investimento.

Offriamo più di mille ore di lingua inglese, che al termine della scuola, secondaria di II grado, non evidenzia però una competenza linguistica corrispondente all'investimento. Questo spaccato invita a riflettere sull'impiego delle risorse e impone un franco dialogo con gli enti locali.

La tradizione, del tutto italiana, di avere una permanenza a scuola piuttosto estesa nel primo ciclo degli studi con il tempo pieno, ha risposto alla necessità delle famiglie di collocare in ambienti sicuri i propri figli, sopperendo alla mancanza di proposte di altre istituzioni a ciò preposte.

La tradizione di per sé non basta a orientare gli investimenti, è necessaria una logica che salvaguardi i diritti non generando situazioni sperequative. Per aprire un produttivo dialogo, con tutte le istituzioni coinvolte nei percorsi educativi dei nostri studenti, è necessario avere comunità di intenti, stabilire quali sono gli standard e le risorse necessarie a una scuola per centrare gli obiettivi fissati.

La mancanza di comunità di intenti si riflette anche sulle aspettative e sulle preoccupazioni dei genitori, che spesso soffermano la propria attenzione sulle necessità contingenti più che sugli obiettivi del progetto educativo e sulla progressione dello studente. Ciò vale, a maggior ragione, per i genitori degli alunni disabili, che, in una situazione percepita come carente di chiarezza, ripongono spesso aspettative smodate sulle cosiddette nuove tecnologie individuate come risoltrici.

È necessario sostenere gli apprendimenti degli alunni con i mezzi più appropriati senza mitizzarne alcuno; ciò premesso, si pensi a quanto siano migliorate le possibilità degli alunni minorati della vista di esercitare il diritto a un'adeguata formazione grazie alle nuove tecnologie. Il Ministero con i suoi ultimi interventi in sostegno degli allievi minorati della vista sta appunto cercando di fissare degli standard che garantiscano pari opportunità. Gli standard, a cui si è fatto cenno più volte in questa introduzione, dovranno stabilire ciò che:

- è ragionevole aspettarsi da una scuola;
- ogni docente dovrà garantire;
- ogni famiglia potrà attendere dall'istituzione scolastica;
- potrà essere considerato un contesto favorente;
- potrà essere considerato un adeguato capitale sociale.

Standard chiari potranno favorire il dialogo tra istituzioni, che per essere tale non deve dare luogo a sovrapposizioni di ruoli.

Il nostro sistema istruzione nato come centralizzato sta passando a un sistema amministrativamente decentrato alle direzioni scolastiche regionali.

Oltre agli standard sopraindicati, è necessario considerare due variabili fondanti:

- il contesto in cui le scuole operano;
- il capitale sociale presente in alcuni contesti.

Queste due variabili, al di là dell'abilitazione dei docenti, della capacità

di leadership dei dirigenti scolastici, determinano risultati diversi da territorio a territorio, generando situazioni sperequative.

Il contesto in cui la scuola è collocata è considerato dai sociologi variabile cruciale. Le migliori sinergie tra i diversi partner istituzionali si sviluppano là dove la scuola *conta*, cioè dove gli enti locali sono disposti a investire sull'educazione dei cittadini.

In questi contesti partendo dalla considerazione che la scuola è di tutti ogni istituzione partecipa responsabilmente per quanto di propria competenza.

Capitale sociale quindi come humus fertile per il funzionamento stesso della scuola. In un contesto sfavorevole ottimi docenti, dirigenti preparati, assisteranno impotenti al depotenziamento della scuola.

Il ministro Gelmini ha rilanciato la questione inerente la formazione dei cittadini, cioè di persone consapevoli del proprio ruolo, aperte al futuro, responsabili rispetto alla loro collocazione nella società. La scuola deve garantire condizioni che vadano al di là del territorio; non è infatti ipotizzabile che cittadini dello stesso Paese possano ricevere proposte formative che non assicurino a tutti pari opportunità.

La scuola anche in contesti sfavorevoli ha il dovere di offrire una proposta educativa qualitativamente valida. Chiunque operi nella scuola deve alimentare una cultura civica del senso della responsabilità pubblica.

Un recente libro pubblicato da Vita e Pensiero, reca un decalogo per i genitori della scuola di oggi e sottotitola "Dobbiamo costruire capitani coraggiosi". Proviamo a pensare ai nostri giovani come Capitani coraggiosi, che dobbiamo "costruire" sostenendoli. Riusciremo a costruirli, se daremo loro il senso di appartenenza al contesto in cui operano: comune, provincia, Paese, Europa.

Il "grimaldello" che cambierà la nostra scuola è un autentico spirito europeista che porrà al centro lo studente indipendentemente dalle abilità che possiede.

Gli studenti disabili impartiscono una dura lezione al sistema scolastico di cui dobbiamo essere consapevoli.

La scuola deve ritornare a essere ambiziosa avendo il coraggio della vita quotidiana, anche quando la vita comporta una maggiore fatica.

Prefazione

di *Loredana Piccolo*

Noi tutti, vedenti e non vedenti, ci differenziamo gli uni dagli altri non per i nostri sensi, ma nell'uso che ne facciamo, nell'immaginazione e nel coraggio con cui cerchiamo la conoscenza al di là dei sensi.

Helen Keller

In occasione del ventennale dalla fondazione del Servizio di Consulenza Tiflopedagogica "A. Romagnoli"¹, a diciassette anni dalla promulgazione della Legge Quadro, il presente lavoro si propone di raccogliere le riflessioni condivise in occasione del Convegno: "La Complessità invisibile: le sinergie dell'integrazione". Tali riflessioni nascono dall'esigenza di generare un più ampio confronto sulle macrotematiche che sostengono l'integrazione delle persone minorate della vista.

Il presente lavoro intende percorrere in senso longitudinale i momenti maggiormente rilevanti della vita di una persona non vedente e della sua famiglia; cioè i nuclei tematici che attengono all'educazione e all'integrazione delle persone minorate della vista, ivi compresa la necessità di condividere tanta parte del proprio percorso con sconosciuti che poco a poco diverranno familiari. Convinti che bisogni educativi speciali richiedano risposte qualificate e tempestive, sono stati individuati quali punti irrinunciabili: la genitorialità, la funzione educativa degli adulti di riferimento, i luoghi che sostengono i percorsi educativi (scuola, istituzioni educative ecc.), l'importanza di scelte metodologico-didattiche coerenti, l'impiego delle nuove tecnologie, il valore della memoria.

Abbiamo già avuto occasione di affermare che non basta essere ciechi per parlare dell'educazione delle persone minorate della vista (Piccolo, 2004); l'esperienza personale non necessariamente realizza percorsi di integrazione replicabili.

¹ Augusto Romagnoli nacque a Bologna il 19 luglio 1879, morì a Roma l'8 marzo 1946. Cieco dalla nascita, fu il primo tiflogo italiano; sperimentò personalmente le difficoltà che una persona non vedente incontrava per realizzarsi pienamente, in un'epoca in cui i mezzi didattici erano inesistenti, e la società non concepiva questa possibilità. Constatò e verificò l'educabilità dei fanciulli ciechi conducendo un'esperienza di scuola attiva con cinque giovani ospiti dell'ospizio "Regina Margherita". Partecipò attivamente alla riforma che rese obbligatoria l'istruzione dei non vedenti.

Vivamente preoccupati dall'inarrestabile quanto incontrollata proliferazione di venditori di saperi, "ricette mirabolanti" e dalla malsana idea che tutto sia relativizzabile, si intende ribadire fermamente la necessità di uno specchiato confronto anche e soprattutto in campo educativo. Questo triste scenario che quotidianamente miete vittime ci ha spinto a desiderare fortemente di riportare il dovuto confronto in ambito eminentemente pedagogico, convinti che le buone prassi per quanto buone non possano prescindere dalla riflessione teorica pena lo scadimento in vacui empirismi.

Se il tempo è dono prezioso, il tempo scolastico lo è a maggior ragione perché la vera scuola è scuola della vita e per la vita, luogo di democratico confronto per la costruzione dei futuri cittadini. La vera scuola è palestra che consegna a ognuno secondo le proprie possibilità la responsabilità del bene comune.

Parte I

“Da un allievo”

di *Enzo Tioli*

Nei miei primi anni, che posso considerare tra i più importanti, per l'impostazione della mia esistenza, sono stato allievo dell'Istituto “G. Garibaldi”.

Desidero esprimere la mia gratitudine a questa Istituzione educativa in cui ho appreso una quantità di cose, capacità, abilità, possibilità di risolvere problemi, pormi in relazione agli altri. Una comunità educante regolata da norme comuni, necessarie a evitare problemi di difficile soluzione e nell'eventualità a risolverli.

L'istituto accoglieva bambini compresi tra l'età della scuola materna e quella della scuola superiore di primo grado. Al termine di tale percorso educativo, ogni alunno prendeva la propria strada, secondo le proprie capacità, attitudini, interessi.

A me è accaduto di avere una lunghissima frequentazione con la scuola, dal momento che sono stato prima insegnante e poi preside e ho operato nella scuola fino a quando non ho concluso la mia attività lavorativa.

Fra gli alunni dell'Istituto, veniva praticato, sia pure in maniera piuttosto inconsapevole, una specie di mutuo insegnamento, in analogia a quanto accadeva agli alunni dell'Ottocento. Ho potuto trovare attraverso l'aiuto dei miei compagni soluzioni ai problemi.

Il tempo che noi trascorrevamo presso l'Istituto “G. Garibaldi” era determinante, da tutti i punti di vista, in quanto passavamo dall'infanzia, alla prima adolescenza e qualcuno arrivava persino alla prima giovinezza.

Potrei ricordare un'infinità di episodi personali, legati alle diverse fasi dello sviluppo, agli apprendimenti che via via andavano arricchendo il mio patrimonio di conoscenze: controllo posturale, rispetto delle regole, acquisizione dell'autonomia sia nello studio che nel lavoro.

Ho appreso, per esempio, il piacere della lettura diretta, un piacere oggi piuttosto sconosciuto agli alunni con disabilità visiva. Ho appreso a confrontarmi con gli altri e a trovare insieme soluzioni mediate dei problemi più urgenti. Qui, ma allora non ne eravamo abbastanza consapevoli, ho